

nomia dei pionieri. L'Occidente era dunque pluralista anche in economia, affermazione che sarebbe ulteriormente rafforzata se si considerasse il sistema giapponese a sua volta diverso da quello USA e da quello europeo.

All'opposto il Comecon, Consiglio per l'assistenza economica reciproca, nasceva intorno al 1950 tra URSS e Paesi europei dell'Est su principi ben diversi. Esso non era infatti basato sulla "cooperazione dinamica" e sull'"accordo paritario". Era invece basato sul "principio della divisione socialista del lavoro" che di fatto assoggettava economicamente e politicamente i Paesi satelliti alla potenza egemone. In altri termini nasceva così "l'impero esterno" sovietico che, unitamente a quello interno, in URSS, e a quello "implicito o ideologico" a cui erano assoggettati vari partiti comunisti in Paesi occidentali, costituiva l'insieme di tre imperi di grandissima potenza. La sua portata era certamente più ampia di quella dell'Occidente di mercato e la sua dinamica appariva in piena espansione anche in seguito al dissolversi degli imperi coloniali prima dominati dai Paesi occidentali, in particolare dalla Gran Bretagna.

Questa espansione durò fino alla seconda parte degli anni '70, in uno con la potenza militare dell'URSS. Ancora in quegli anni non pochi erano gli osservatori che prevedevano un cedimento delle democrazie occidentali rispetto all'Oriente europeo.

La crisi e il crollo dell'impero sovietico sono invece arrivati e sono andati al di là di ogni aspettativa. Quali le cause di tale crollo poco dopo che era stato toccato il culmine della espansione? Tre almeno sono le cause: una è di tipo sociale, politico, etico; una seconda è di tipo economico; una terza è di tipo politico-militare.

La causa di tipo sociale-etico è al centro di tutta la questione; essa è interpretata e rappresentata in modo chiarissimo nell'enciclica *Centesimus Annus*, documento sulla comunità umana che tutti dovrebbero leggere. L'enciclica ci ricorda come la crisi economica del comunismo non era «un problema soltanto tecnico ma piuttosto (una) conseguenza della violazione dei diritti umani all'iniziativa, alla proprietà e alla libertà nel settore dell'economia» [§ 24].

Al fondo della crisi del comunismo, ci ricorda la *Centesimus Annus*, sta una mancanza etica che corre dall'incapacità di comprendere l'uomo nel modo più esauriente collocandolo nella sfera «della cultura attraverso il linguaggio, la storia e le posizioni che egli assume davanti agli eventi fondamentali dell'esistenza» [§ 24]. E alla fine vi è un «errore fondamentale (...) di carattere antropologico»: quello di considerare «il singolo uomo come un semplice elemento ed una molecola dell'organismo sociale», in tal modo facendo scomparire «il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale» [§ 23]. Consideriamo ora le cause economiche della crisi del comunismo sovietico. Dalla fine degli anni '20, per i cinquant'anni successivi la pianificazione collettivista è rimasta fondamentale la stessa, caratterizzata da una massiccia industrializzazione con uso estensivo di lavoro, capitale, risorse e senza criteri per il loro uso efficiente.

I costi umani di questo modello, che andò via via orientandosi verso il complesso militare-industriale con una prelazione su tutte le migliori risorse, furono spaventosi. Ciò detto, non si può certo negare che notevoli risultati sono stati raggiunti in molti comparti industriali e scientifico-tecnologici. E così, fino alla seconda metà degli anni '60 continuò l'espansione. Ma già negli anni '70 e pur in presenza di due impennate dei prezzi petroliferi, di cui l'URSS beneficiò essendo il secondo esportatore mondiale, la crescita collettivista estensiva aveva imboccato un declino strutturale di lungo periodo, specie per l'inefficienza associata alla bassa produttività dei fattori.